

LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno LIII - settima serie
Luglio - Agosto 2017 - € 1,50

La svendita dell'Ilva un disastro nel disastro

Il «disastro Ilva» è esploso nel 2012, epilogo di 40 anni di super-sfruttamento e di inquinamento ambientale totale, culminati nella razzia del lavoro e dell'ambiente attuata dai Riva. Su R.C. di giugno-agosto e settembre ottobre 2012 avevamo invitato gli operai del colosso siderurgico a creare e rafforzare l'organizzazione autonoma di lotta e non accodarsi al braccio di ferro tra fazioni borghesi, nazionali e locali, e servi dello Stato.

Cinque anni dopo, in seguito alla gestione commissariale e straordinaria e alla svendita del gruppo alla cordata Mittal e Marcegaglia, di flessibilizzazione totale e di tagli colossali agli organici, non c'è più tempo da perdere.

Il 4 giugno 2013 il governo Letta - Alfano dopo un anno turbolento di crisi interna e di blocco degli impianti da parte dell'autorità giudiziaria, commissaria l'Ilva di Taranto e nomina Bondi amministratore delegato del gruppo. Nel giugno 2014 il governo Renzi sostituisce Bondi con tre commissari (Piero Gnudi - Edo Ronchi - Corrado Carruba). Nel 2015 l'Ilva viene ammessa all'amministrazione straordinaria e affidata alla gestione di tre navigati «esperti industriali» (Piero Gnudi - Enrico Laghi - Corrado Carruba) col compito di collocarla sul mercato. Dal 2013 a tutt'oggi, nonostante l'imponente inchiesta pro-

cessuale su «ambiente svenduto» e i ripetuti sequestri parziali degli impianti, non è stata effettuata alcuna bonifica, né aziendale né ambientale; e il siderurgico di Taranto ha continuato a mietere vittime e ad avvelenare l'ambiente. L'8 giugno 2015 nell'altoforno 2 l'operaio Alessandro Morricella, trentacinquenne, viene investito e stecchito da una ondata di ghisa. Il Gip tarantino ordina il blocco dell'altoforno senza facoltà d'uso. Il governo interviene affinché ne venga ripristinato l'uso. Nelle contrastanti vicende di chiusura e riapertura degli altoforni difettosi l'Ilva produce nel 2014 6,1 milioni di ton-

nellate di acciaio, nel 2015 4,7, nel 2016 5,8 ed è avviata nel 2017 a 5,7 milioni di tonnellate. Con una vendita di 5,9 milioni di tonnellate nel 2014, 4,7 nel 2015, di 5,5 nel 2016¹.

L'utilizzo della forza-lavoro come esubero permanente e il disastro ambientale

Dal 2012, per non andare più indietro, la minaccia di chiusura dell'Ilva da parte del gestore di turno è stata cavalcata dai segretari confederali e dai sindacati metalmeccanici per piegare i dipendenti a ogni tipo di sacrificio (aggravamento delle condizioni di lavoro, cigs, contratti di solidarietà, ecc.). Mentre, parallelamente, i governi in carica coi loro ministri dello sviluppo hanno assicurato da parte loro la «continuità produttiva» del colosso mortifero eliminando ogni ostacolo giuridico al suo funzionamento distruttivo. Questo giuoco criminale delle «parti» sulla pelle dei lavoratori meridionali e dell'ambiente



Presidio operaio all'Ilva di Taranto

All'interno

- ❑ *La svendita dell'Ilva un disastro nel disastro, pag. 1*
- ❑ *La sfida al «Modello Milano» Risoluzione del 46° ccccCongresso della Sezione di Milano «Osvaldo Galmarini», pag. 5*
- ❑ *La spirale dell'urbanistica predatoria - il «Sacco di Milano», pag. 7*

prosegue e proseguirà più avanti fino a che il sistema industriale non riterrà di farne a meno.

Dall'inizio del 2015 l'organico ruota stabilmente sui contratti di solidarietà con riduzioni di orario fino al 35%. Mentre il personale viene messo costantemente in esubero, con i risvolti destrutturanti della precarietà e del sotto-salario; vengono per converso aggirati i lavori di risanamento dell'impianto e dell'ambiente previsti dall'«AIA» (Autorizzazione integrata ambientale). In questo intreccio scellerato il 20 ottobre 2015 si è aperto presso la Corte di Assise di Taranto il processo per

La messa all'asta dell'Ilva e le offerte delle due cordate concorrenti

Il 5 gennaio 2016 viene pubblicato il bando di vendita del colosso. Si profilano vari concorrenti, ma nel corso della gara gli offerenti si riducono a due combinazioni. La prima è costituita dalla cordata franco-indiana Am Investco Italy (composta da Arcelor-Mittal, maggioritaria; e dal gruppo Marcegaglia e Intesa San Paolo in quota minoritaria). La seconda cordata dal gruppo Accialtalia (composto dal colosso indiano Jindal e dalle partecipanti società Del Vecchio, Cdp. Arvedi). Il 10 maggio vengono sentiti alla Commissione attività produttive della Camera i rappresentanti sindacali (confederali e di categoria) per esprimere il loro parere sulla cessione degli asset Ilva. Il dirigente della Cgil, Salvatore Barone, dichiara che il gruppo Arcelor-Mittal è molto indebitato, si sovrappone all'Ilva avendo interesse per i soli laminatoi, non c'è apporto di capitale, sostenendo che bisogna preferire chi salvaguarda lo sviluppo dell'Ilva. Il segretario della Uilm si dichiara contrario a soluzioni tampone sostenendo che

disastro ambientale a carico della famiglia Riva e i 47 imputati (manager aziendali, vertici politici nazionali e cittadini, funzionari ed esperti); imputati di aver causato in 13 anni 400 morti, centinaia di ammalati cronici; e di avere inquinato durevolmente l'ambiente (di fabbrica, urbano, marittimo, agricolo e atmosferico). Ai Riva vengono tra l'altro richiesti 8 miliardi di danni per avere omesso in 20 anni le bonifiche e gli ammodernamenti delle acciaierie. Questo tipo di processo, però, come desta scalpore quando inizia, tanto più cadrà nell'oblio via via si ingolferà nelle lungaggini processuali.

con l'uso di forni elettrici si possono produrre 8 milioni di tonnellate senza inquinare. Il segretario della Cisl, Giuseppe Farina, chiede di rispettare i tempi di vendita senza portare le cose alle lunghe per evitare perdite e procedere all'ambientalizzazione.

Il 30 maggio il ministro Calenda rende pubbliche le offerte di acquisto delle due cordate. Entrambe le due cordate si basano sul taglio dell'organico di almeno 6.000 unità sulle 14.200 di cui si compone l'organico dell'intero gruppo Ilva. L'offerta di acquisto di Am Investco Italia prevede: a) eliminazione da subito di 4.800 dipendenti con una riduzione immediata dell'organico a 9.400 unità; b) riduzioni ulteriori dell'organico per arrivare nel 2023 a 8.400 dipendenti; c) disponibilità di un aumento del costo medio annuo del salario da 50.000 euro lordi attuali a 52.000. Accialtalia ha presentato la seguente offerta d'acquisto: a) taglio secco degli organici di 6.400 unità partendo con 7.800 occupati; b) inserimento, gradualmente fino a regime

nel 2024, di 3.400 unità per raggiungere un organico di 10.800 unità; c) costo medio annuo del lavoro da 42.000 a 44.000 lorde.

La mannaia sugli organici

L'operazione vendita è il colpo più grave inferto alla classe operaia tarantina e meridionale dai rappresentanti governativi di un padronato parassita e marcio che dopo aver dissanguato forze fresche di energia le butta via come se nulla fosse. Seimila lavoratori, di cui la maggior parte da 2012 è stata depauperata da cigs e contratti di solidarietà e costretta a tirare la giornata con 700 euro mensili o poco più, vengono ora pesati per essere avviati al mattatoio. È una operazione banditesca che bisogna respingere e bloccare a ogni costo!

Il 30 maggio Calenda incontra al Mise i rappresentanti confederali ai quali spiega i termini dell'operazione, indicando agli interlocutori i numeri degli esuberanti che pare avesse tenuto nascosti fino a quel momento. Ad ogni modo egli precisa che per 4.100 dipendenti del gruppo viene autorizzata la cigs fino a 3.300 per Taranto e Marghera e fino a 800 per Genova e Novi. E aggiunge che l'accordo con i sindacati confederali è vincolante dopo l'aggiudicazione; ed inoltre che la cigs coprirà gran parte degli esuberanti; e che una volta assegnata l'Ilva gli esuberanti potranno scendere in sede di trattativa con la nuova proprietà. I confederali chiedono un approfondimento su «*mission, produttività, occupazione*». Il 31, mentre a Roma si svolge la riunione di approfondimento tra sindacati e ministro, a Taranto il Consiglio di Fabbrica (partecipi Fim, Fiom, Uilm, Usb) con l'appoggio dei sindacati edile della ristorazione e delle Pulizie e Servizi Integrati (Fillea, Filca, Feneal) decide 4 ore di sciopero contro gli esuberanti per l'indomani allo "scopo di mandare un segnale al governo". Il primo giugno circa 2.000 operai del primo turno incrociano le braccia nelle ultime 4 ore e attuano un presidio davanti gli uffici dell'azienda. È una reazione debole e di puro contorno alla

¹ Nonostante l'importanza per l'industria metalmeccanica italiana il siderurgico di Taranto è stato mantenuto in piedi per prodotti di basso livello tecnico. Nell'ottobre 2015 ha perso la gara per l'aggiudicazione della maxi-commessa TAP (il gasdotto Trans Adriatic Pipeline di 4.000 Km circa che porta il gas dell'Azerbaijan Mar Caspio e del Mar Nero attraverso Turchia Grecia Albania fino in Puglia per 10 miliardi di metri cubi raddoppiabili a 20). La commessa è stata acquisita dall'impresa tedesca Salzgitter Mannesmann in quanto l'Ilva non è stata in grado di fornire i tubi nelle quantità richieste.
² Per gli esuberanti, che potranno essere anche di più finché i livelli produttivi stazioneranno a 6 milioni di tonnellate, il Mise promette che resteranno in capo all'amministrazione straordinaria.

riunione romana, che non può portare a nulla di buono in quanto l' " *impatto occupazionale* " (cioè la massa degli esuberanti) viene mistificatoriamente giustificata-

to dai neoacquirenti in gara come necessità di rispettare i vincoli ambientali e quindi l'abbattimento degli organici viene posto come " *condizione naturale* "².

di polveri il complesso e la città); la sistemazione del reparto agglomerato (da cui fuoriescono i fumi di diossina che intossicano i terreni); il rifacimento delle cokerie; la rimessa in linea delle acciaierie (da cui fuoriescono nubi rossastre che si sparpagliano nell'aria); il ripristino dell'altoforno 5 (che realizza quasi metà della produzione). Quindi, non solo non si è avviata alcuna opera di risanamento (aziendale e ambientale); ma non sono stati eseguiti neppure gli interventi sulle fonti di inquinamento.

L'aggiudicazione e il piano industriale della cordata vincente

Il 5 giugno Calenda aggiudica l'acquisto alla cordata Acelor-Mittal. Alcuni giorni prima il Mise interpellava l'Avvocatura dello Stato per sapere se si poteva riaprire la gara, in quanto Sijan Jindal (azionista della cordata perdente) aveva ventilato un miglioramento dell'offerta; ma l'organo interpellato ha risposto di no. La procedura di aggiudicazione aveva a base due criteri: a) il « *minimo economico* »; b) la strategicità del piano industriale. Il primo elemento aveva come parametro la perizia tecnica il cui corrispettivo non doveva essere inferiore alla somma dei crediti ammessi in prededuzione a favore dei creditori della società in amministrazione straordinaria per evitare che i creditori preferenziali dell'Ilva potessero fare opposizione. Così l'acquisto ha comportato per l'aggiudicataria l'obbligo di corrispondere 1,8 miliardi, di cui 1,270 per tacitare i creditori con ipoteca sugli impianti; 300 milioni + 200 per rimborsare il prestito-ponte dello Stato³. Restano a carico dell'amministrazione straordinaria ben 2.180 miliardi per altri più primari debiti (debiti privilegiati, chirografari per Tfr, ecc.) stando ai dati forniti dall'Ilva. È un disastro finanziario che parla da sé.

Veniamo alle scelte industriali esposte dall'aggiudicataria. Am Investco Italy intende portare a 6 milioni di tonnellate la produzio-

ne nel 2018 mantenendo in attività gli altoforni oggi in servizio, apportando all'area a freddo fino a 4 milioni di semilavorati; per salire nel lungo periodo a 8 milioni di tonnellate fino a un totale di 9,5 con il ripristino dell'area a caldo di Taranto, delle cokerie, dell'agglomerato, degli altoforni 1,2,4 fino al completamento del piano ambientale e la successiva riattivazione dell'altoforno 5 e la rimessa in funzione delle due acciaierie. Vengono previsti investimenti tecnici per 1,2 miliardi; e investimenti ambientali per 1,1 miliardi. Questi ultimi sono così destinati: a) 301 milioni a copertura dei parchi minerali; b) 196 milioni per interventi sulle cokerie; c) 179 milioni per il piano acque; d) il rimanente per interventi non specificati. Infine quanto alla " *qualità del prodotto* " il piano è molto abbottonato: si parla di forniture all'automotive e di qualche articolo hi tech. Sul piano tecnico il progetto industriale dell'aggiudicataria, per quanto si possa desumere dagli annunci fatti dalla stessa, è di livello elementare; e, come notato in sede di consultazione dal dirigente della Cgil, sovrapponibile alla produzione del siderurgico. Il suo punto di forza, rappresentato dai pennivendoli padronali come reintroduzione del « *principio di realtà industriale* » è quindi concretamente la man bassa sulla forza-lavoro e sull'ambiente.

La cordata vincente è tenuta a presentare entro 30 giorni dall'aggiudicazione una domanda per avere una autorizzazione integrata ambientale (AIA) al fine di ottenere il benessere delle autorità competenti per l'inizio dell'attività produttiva. Tale autorizzazione è l'esito di una procedura complessa (l'istanza dovrà essere rimessa alle valutazioni di Comune e Regione e dopo tre mesi alla perizia di tre esperti ambientali che, terminata l'istruttoria, faranno avere la relazione tecnica al ministro dell'ambiente, il quale di concerto col ministro dello sviluppo emanerà il provvedimento autorizzativo) nonché di contese tra enti locali e governo e di manipolazioni ministeriali. I criteri che la cordata aggiudicataria dovrà seguire per ottenere la nuova AIA sono quelli dettati nel 2012 dal ministro Clini contro i pareri degli esperti e delle risultanze della inchiesta « *ambiente svenduto* »⁴. E così, come si vede anche dalla quota modesta programmata da Am per gli " *interventi ambientali* ", la nuova AIA quando verrà concessa ca-

Una vendita nella logica della razzia del lavoro e del Sud pattumiera

Prima di concludere esaminiamo l'altra faccia: l'inquinamento. L'Ilva continua ad inquinare come prima; e se dall'autunno 2012 le dimensioni dell'inquinamento si sono in qualche modo ridotte ciò è dipeso soltanto dalla riduzione del livello produttivo.

Del centinaio di prescrizioni disinguantanti, indicate dalla gestione commissariale, non ne è stata applicata neanche una o quasi. Non sono state neanche avviate le applicazioni fondamentali: la copertura dei parchi minerali (che col vento riempiono

³ È previsto l'appoggio di Banca Intesa che aspira a una quota dal 5 al 10%.

⁴ A proposito del processo va detto che all'udienza del 31 maggio la Corte, dopo avere esaurito le quattro udienze calendarizzate per maggio, ha rinviato la prosecuzione prima al 12 luglio e poi da qui al 20 settembre 2017. Ed inoltre che sempre in maggio, in seguito al patteggiamento dei Riva coi P.M. di Milano è rientrato e depositato presso il "Fondo unico di Giustizia" l'importo di 1,1 miliardi di euro su 1,3 come provento di evasione fiscale che dovrebbe essere utilizzato, non si sa come e quando, a favore di 7.000 famiglie danneggiate nelle vicinanze dell'impianto e anche per bonifica.

mufferà una specie di licenza di inquinare. Ricordiamo a questo riguardo il nono decreto legge illegale, emanato dal governo Renzi il 23 luglio 2015 per prolungare la produzione mortifera aggirando l'ostacolo dei magistrati tarantini mediante l'inserimento nell'art. 3 della *legge fallimentare* in corso di approvazione finale alla Camera della disposizione che consentiva all'Afo2 di proseguire l'attività sull'assunto che per le aziende di *interesse strategico* come l'Ilva il sequestro giudiziario effet-

tuato per ipotesi di reato e la sicurezza dei lavoratori non può impedire l'attività di impresa se entro 30 giorni viene predisposto un *piano di tutela della sicurezza*. Il duetto Renzi-Guidi senza procedere ad alcuna bonifica effettiva tranne qualche ritocco di facciata, dissipando i sacrifici operai, ha preparato il colpo finale (ved. Suppl. 16/9/2015).

Pertanto l'operazione in corso ha come finalità conseguenza epilogo la distruzione di organico unita all'inquinamento aziendale e ambientale.

Per l'unità di lotta in una prospettiva di classe

Tiriamo le conclusioni proponendo le nostre indicazioni operative.

La situazione dell'Ilva si fa sempre più disastrosa sotto il profilo produttivo e sotto quello ambientale. Sono passati più di quattro anni dal commissariamento operato dal governo Letta-Alfano, decorsi tra cigs e contratti di solidarietà senza mai dar corso al risanamento dell'azienda e del territorio per mettere sul mercato nelle condizioni peggiori l'ultimo grande pezzo dell'industria di base meridionale rimasto in piedi per gli enormi sacrifici sopportati da migliaia e migliaia di lavoratori. È l'ultimo scempio di una genia padronale e governativa svenditrice e parassita contro cui l'unico rapporto, l'unica *"relazione industriale"*, mantenibile è la lotta operaia senza tregua, la guerra di classe fino in fondo. Per questa ragione, da qualunque lato si affronti la questione Ilva, la palla ricade sempre nel campo operaio. Il rapporto operaio padrone è un contrasto quotidiano in cui la forza-lavoro tende a limitare lo sfruttamento che è esproprio, privato o pubblico, di energie e salute. E non esiste a ben guardare una questione salute né all'Ilva né in generale, al di fuori dello sfruttamento capitalistico. Commentando la energi-

ca protesta del 2 agosto 2012 in p.za della Vittoria a Taranto, durante la quale il neonato *«Comitato dei lavoratori e dei cittadini liberi e pensanti»* denunciava i segretari confederali (Angeletti, Bonanni, Camusso) di difendere non i diritti operai ma i profitti dell'azienda, sottolineavamo che questa data segnava la rottura del climadi ricatto e di soggezione imposto da dirigenti capi capetti delegati sindacali e ruffiani vari; e che imprimeva un forte impulso allo sviluppo dell'organizzazione autonoma operaia e all'orientamento classista dei lavoratori (ved. R.C. giugno-agosto 2012)⁵. In questi quattro anni si sono fatti tanti tentativi in questa direzione, ma non si è formato e consolidato un organismo di lotta operaia autonomo in grado di prendere in pugno le redini della difesa operaia: della lotta contro la flessibilizzazione spietata, della lotta a salvaguardia del salario e della dignità; nonché contro la protrazione infinita del risanamento aziendale e territoriale. Evidenziamo al riguardo due esigenze di comportamento da soddisfare. La prima è che ogni avanzamento nella costruzione dell'organizzazione autonoma operaia non può limitarsi alla separazione dal sindacalismo venduto o subalterno, ma deve ten-

dere e mirare a una prospettiva di potere, in cui governo e Stato vengono combattuti come macchine padronali. Per cui ogni sforzo pratico e organizzativo diretto a creare l'unione di lotta deve avere come filo conduttore la prospettiva di classe: il potere ai lavoratori. La seconda è che bisogna escludere la fattibilità pratica dell'idea che un comitato misto, composto da operai e cittadini, possa affrontare il disastro ambientale di Taranto. La devastazione ambientale è la conseguenza dello sfruttamento capitalistico e questa va contrastata e debellata partendo dalla fabbrica. Per cui solo i lavoratori possono e devono farsene carico in prima persona senza ovviamente rifiutare l'appoggio esterno⁶. Dette queste due cose articoliamo le nostre indicazioni operative.

1) Nessun esubero va ammesso né a Taranto né nelle altre sedi dell'Ilva.

2) Le forze d'avanguardia devono prendere nelle loro mani le redini dell'iniziativa operaia su ogni piano.

3) Creare l'unità di movimento con un'azione quotidiana di difesa del salario, dell'organico, degli interessi operai contro i piani governativi e dell'aggiudicataria

4) Esigere l'avviamento immediato della bonifica integrale, non di superficie, aziendale e ambientale.

5) Convogliare presidi proteste manifestazioni in un movimento unitario centrato sulla difesa degli interessi operai e finalizzato a una prospettiva di classe.

6) Spazzar via il governo dell'immiserimento, della frenesia speculativa, dello spreco pubblico criminale, dell'espansionismo bellico.

7) Sottoporre al controllo dei lavoratori risorse e mezzi di produzione in svendita ai privati in vista dell'esproprio e della socializzazione

8) Costruire il Fronte rivoluzionario mediterraneo europeo per rovesciare il potere padronale e il dominio capitalistico.

⁵ Per gli sviluppi e approfondimenti successivi consultare R.C. sett.-ott. 2012 e i supplementi 16/10/12 - 1/5/15 - 16/9/15.

⁶ Peraltro va notato che la vita cittadina del centro pugliese, territorio ad intenso sfruttamento economico e urbano, è intelaiata su adattamenti di sopportazione, per cui dalla gente, che non riesce di per sé a districare il carattere di classe dell'inquinamento, non può arrivare alcun serio contributo a una efficace lotta ambientale.

La sfida al «Modello Milano»

Risoluzione del 46° Congresso della Sezione di Milano
«Osvaldo Gamarini»

Il 2 luglio 2017 si è tenuto il 46° Congresso della Sezione di Milano «Osvaldo Gamarini», con la seguente parola d'ordine:

IL «MODELLO MILANO» INGRASSA I PARASSITI AL POTERE IMPOVERENDO LAVORATORI DONNE GIOVANI E SVILUPPANDO MILITARIZZAZIONE DELLA METROPOLI RAZZISMO E FASCIOLEGHISMO.

UNIRE OGNI INIZIATIVA DI RESISTENZA E LOTTA CONTRO QUESTO MODELLO DI SFRUTTAMENTO E DOMINIO, SULLA BASE DEI COMUNI INTERESSI DI CLASSE E PER LO SVILUPPO DELL'ORGANIZZAZIONE RIVOLUZIONARIA.

Al termine dei lavori, il Congresso ha approvato la risoluzione che di seguito pubblichiamo.

1 - Il modello Milano sistema di ricatto padronale, impoverimento di massa militarizzazione totale.

Il blocco dominante milanese vanta primati in Italia e all'estero, contando sul *Modello Milano*. Questo *Modello*, che si è affermato con Expo 2015 e prosperato nel 2016-2017, si basa sul ricatto occupazionale e disciplinare contro i lavoratori, sulla riduzione dei salari e selezione della forza-lavoro, in particolare giovanile (stages, vouchers, apprendistato, lavoro interinale, lavoro a tempo determinato). Lo stritolamento del salario ha fatto sì che una massa crescente di giovani ed operai si sia impoverita lavorando sempre di più per garantire profitti, rendite e speculazioni finanziarie. Una conseguenza diretta del sottosalario e dell'impoverimento è l'indebitamento: sempre più proletari passano da una banca ad una finanziaria e da questa all'usuraio, portandosi dietro un debito che aumenta ad ogni passaggio, fino a quando non intervengono esattori, esecuzioni ed espropri. Anche la piccola borghesia artigiana e commerciale della metropoli è passata sotto queste forche caudine. E una parte di autonomi si è gettata ai piedi di gruppi monopolistici che si stanno impadronendo di attività e settori un tempo riservati a singole categorie con conflitti acuti (Uber e taxisti).

La Giunta Sala, sorta nel 2016, ha cavalcato il "Post Expo" come volano urbanistico del Mo-

dello Milano e come centro di ricerca e studio di livello internazionale. Essa ha sospinto i suoi programmi urbanistici (dal trasferimento delle facoltà scientifiche della Statale da Città Studi verso l'area Expo, alla trasformazione edilizia delle sei aree ferroviarie di proprietà FS) grazie alla disponibilità di notevoli fondi pubblici (di Stato Regione Comune) e di finanziamenti bancari in un periodo di profonda crisi finanziaria e istituzionale. La realizzazione di questi mega progetti urbanistici finanziario-immobiliari comporterà enormi costi di costruzione, gestione e manutenzione delle infrastrutture di servizio (ospedali, metropolitane, collegamenti stradali e autostradali, ecc...), necessari alle imprese e ai ricchi abitanti dei nuovi quartieri; e questi costi graveranno inevitabilmente sui lavoratori, con ulteriori aumenti di affitti, prezzi, servizi e tasse.

Nel 2016-17 il livello di militarizzazione, raggiunto con Expo si è ulteriormente elevato tramutandosi in controllo militare totale, integrante tutte le forze apparati di sicurezza pubblici e privati attrezzati di modernissime tecnologie securitarie, per garantire che affari e consumi miliardari scorrono *normalmente* nel centro della metropoli e per prevenire e spezzare qualsiasi iniziativa di rivolta nei quartieri popolari, por-

tando paura e terrore in nome della sicurezza!

2 - il modello Milano aggrava ed estende i conflitti sociali

Il *Modello Milano*, viaggiando sulla privatizzazione parassitaria e sul supersfruttamento, arricchisce pochi ed approfondisce i conflitti su ogni terreno.

I lavoratori hanno reagito al ricatto padronale e all'impoverimento, rivendicando aumenti salariali: nella logistica e nei trasporti, nella sanità, nel commercio e negli alberghi, nelle imprese-pesceccane che fanno profitti imponendo salari da fame (come esemplifica la lotta dei *ciclisti* della Foodora).

C'è stata una resistenza tenace contro smobilitazioni e licenziamenti, condotta dai lavoratori Tim e dagli operai delle fabbriche superstiti (INNSE di Lambrate, K-Flex di Rocello, Conceria Motta di Cinisello, ex Ercole Marelli di Sesto, ecc.), che non si è allargata e unificata, anche laddove hanno operato forze combattive non spezzando i confini aziendali per obiettivi comuni. Una scossa al lavoro sotto ricatto e al peggioramento delle condizioni generali di esistenza l'hanno data le donne e le giovani che con lo *sciopero produttivo e riproduttivo dell'8 marzo 2017*, (lanciato dal movimento NON UNA DI ME-NO a livello internazionale) hanno spezzato il rito stantio delle mimose mettendo al centro della mobilitazione i bisogni generali delle lavoratrici e casalinghe e lo spirito di lotta.

Lavoratori/ci immigrati/e hanno partecipato attivamente alle agitazioni e agli scioperi nel settore della logistica e della sanità privata ed hanno assunto importanti ruoli sindacali, specchio del-

l'importanza che essi/e giocano nell'apparato economico della metropoli. Aspetto questo riconfermato dall'enorme partecipazione alla manifestazione del 20 maggio 2017, organizzata strumentalmente dall'assessore Majorino in apparente dissenso col repulisti poliziesco alla stazione centrale; ed appoggiata da un migliaio di associazioni ed enti delle varie etnie. Sui rifugiati, invece, la cui condizione di vita è disumana e insostenibile, si abbatte la mano dura di polizia ed esercito (operazione *Strade Sicure*).

Per completare il quadro del movimento sociale va detto che, sulla questione alloggi, dopo la divisione apparsa tra i vari organismi nella manifestazione del 4 dicembre 2014 davanti a Palazzo Marino, i Comitati di lotta per la casa non sono più riusciti a sviluppare iniziative comuni. I comitati San Siro Giambellino Corvetto hanno operato localmente. Vi sono stati alcuni tentativi di gruppi di giovani anarchici e autonomi

3 – La disgregazione delle forze politiche istituzionali e l'attivismo neofascista.

La Giunta Sala tenta di avere l'appoggio di una parte decisiva della borghesia, della piccola borghesia commerciale, dei giovani occupati nei settori più dinamici sul programma di sviluppo di Milano come centro internazionale di ricerca, istruzione, finanza e moda, commercio e turismo, aperta agli affari, multiculturale, ordinata ed efficiente. L'operazione politica più importante della Giunta è stata la menzionata manifestazione del 20 maggio che ha attratto anche una parte dei centri sociali con lo slogan *Nessuno è illegale*. Sala si è inoltre caratterizzato in modo pragmatico come sindaco che sostiene le Unioni Civili, partecipa al Gay Pride e difende la tradizione antifascista. La linea di Sala è chiara, ma è debole il suo retroterra politico: Il PD si va disgregando anche a Milano e nell'hinterland e perde importanti pezzi di potere locale a Sesto e Monza, indispensabili per i progetti di

di occupare edifici degradati. Ma tuttora il movimento batte il passo, slegato da fronte proletario, subendo i colpi repressivi. Infine gli studenti hanno partecipato alle maggiori manifestazioni ma senza esprimere finora forme avanzate di organizzazione.

Nel quadro complessivo che precede l'iniziativa autonoma operaia, in particolare gli scioperi ATM e quello nazionale dei trasporti del 16 giugno scorso, ha scatenato la rabbiosa canea anti-sciopero confindustriale-statale. E si innalza il controllo militare sulle lotte operaie e sulle agitazioni sociali. Questo controllo incombe su ogni momento della vita sociale dei giovani, proletari e piccolo borghesi, nelle piazze, nei quartieri, nelle scuole, negli stadi e anche nello svago portando a continue frizioni, minacce, botte a giovani e giovanissimi da parte di poliziotti e carabinieri e di agenti locali. Nelle periferie c'è un permanente stato di tensione, un odio crescente verso le forze dell'ordine che prepara il terreno a esplosioni individuali e collettive.

grande sviluppo metropolitano.

La destra affaristica milanese è anch'essa in piena disgregazione: è in crisi il gruppo Fininvest e Berlusconi non riesce più a federare i suoi vecchi alleati tra i commercianti, professionisti e industriali; il gruppo di potere formigoniano sta facendo una fine sconcia, che lascia Comunione e Liberazione senza ossigeno economico; gli appetiti smisurati della Lega, che tramite la Giunta Maroni monopolizza cariche e centri di potere pubblico, sono intollerabili per i suoi pseudo alleati. Infine i *grillini* milanesi e lombardi brillano per incapacità politica e beghe interne.

In questo quadro di crisi e impotenza, prende piede l'utilizzo della *mano dura* da parte dell'apparato statale militarizzato, che si è intensificato con il cambio della guardia in Questura, Prefettura, Procura. Ed avanza il tentativo dei gruppi fascisti, in particolare Lealtà Azione e Casa

Pound, di affermarsi sulla piazza milanese, con la protezione e la sponda della Lega salviniana, con continue iniziative propagandistiche contro profughi e rifugiati, in chiave razzista e antieuropeista. La clamorosa manifestazione paramilitare del 29 aprile 2017 al Cimitero Maggiore ha avuto lo scopo di dimostrare che i gruppi fascisti sono pronti e disponibili ad azioni squadriste se la situazione lo richiederà. Per ora si offrono come braccio delle mobilitazioni contro la Giunta Sala, d'accordo con la Lega.

4 – Giudizio sull'agire nell'anno congressuale di alcune formazioni antagoniste e internazionaliste.

Senza spaziare sull'arco di formazioni di estrema sinistra il Congresso si sofferma su due specifiche e distinte formazioni: il "Cantiere" e gli "Internazionalisti". Il primo, che ha radicato in zona San Siro la lotta per la casa con molte famiglie immigrate, si è mobilitato a livello di quartiere o cittadino in solidarietà ai rifugiati e contro la xenofobia. In ottobre-novembre, il Cantiere e altri elementi si sono opposti con successo ai presidi xenofobi organizzati da manipoli fascioleghisti davanti alla caserma Montello. La lotta contro razzismo e xenofobia è così diventata una delle trincee attuali dell'antifascismo democratico, che fa da sponda alle iniziative di Sala e Majorino.

Gli "Internazionalisti" si sono mossi sul terreno sindacale dietro il sindacalismo di base e conflittuale (appoggio alle azioni di lotta dei facchini e permanente presenza organizzativa nelle sedi sindacali). Hanno risentito la crisi del sindacalismo di base, che nel 2016 ha visto ben due scissioni: quella di SGB da USB e quella del Sol Cobas dal Si Cobas. E non hanno portato avanti e neppure hanno voluto discutere la mobilitazione contro la militarizzazione bellica interna e internazionale, che impernia la politica statale anti-proletaria Così battendo il passo su terreni secondari.

(segue a pag. 12)

La spirale dell'urbanistica predatoria

Il "Sacco di Milano" (II)

Nella prima puntata di questo articolo, apparsa sul numero precedente, abbiamo esaminato la politica urbanistica delle Giunte Albertini, Moratti e Pisapia, sottolineandone la continuità a favore della finanza immobiliare.

Passiamo ora a valutare il ruolo della Giunta Sala, con particolare riguardo agli «scali FS» e all'Area Expo, a considerare il ruolo delle amministrazioni locali asservite al capitale parassitario e a indicare come lottare contro il suo dominio nella metropoli.

La Giunta Sala (2016 in avanti) prosegue il "Sacco di Milano".

La nuova Giunta di *centro-sinistra* si insedia nel luglio 2016. Assessore all'urbanistica è il *pid-dino* Maran. Nel programma di Sala, ex Commissario Straordinario di Expo 2015, campeggiano: il varo dell'ADP per gli ex scali ferroviari; l'utilizzo dell'ex Area Expo; l'aggiornamento del PGT, che dipende dai primi due punti; il risanamento di quartieri Aler degradati, situati vicino a ex-scali ferroviari (Giambellino e Corvetto).

Per quanto riguarda gli scali Maran non perde tempo. Concorde con F.S. Sistemi Urbani S.r.l. (società cui sono state conferite le aree degli ex scali da *valorizzare*) una campagna di *marketing urbano*, mediante articoli sui maggiori quotidiani e soprattutto con la mostra alla Triennale - intitolata *Dagli scali, la nuova città* - che nel dicembre 2016 presenta dei progetti di massima dei

nuovi quartieri, elaborati da vari *Archistar* con la solita tecnica del *rendering-fumo negli occhi*. Il Comune spaccia queste iniziative - attuate dal *promotore edilizio F.S. Sistemi Urbani* - come parte dell'attività di *ascolto e partecipazione dei cittadini*, mentre tratta con F.S. qualche modifica dell'ADP De Cesaris - Pisapia, abortito nel 2015. In questo clima promozionale, il 23 giugno 2017 viene stipulato da Comune di Milano, Regione Lombardia, F.S. (con F.S. Sistemi Urbani e RFI) il nuovo ADP, cui partecipa perfino un fondo immobiliare privato proprietario di un'area all'interno dello Scalo Farini¹. Il Consiglio Comunale approva l'ADP venti giorni dopo: ci sono voluti 15 anni, ma F.S. ce l'ha fatta.

L'ADP è una vittoria per F.S. ed una sconfitta per la cittadinanza milanese. Con esso il Comune riconosce F.S., attraverso Si-

stemi Urbani S.r.l., come legittimo proprietario privato delle aree su cui insistono i 7 scali ferroviari e sancisce il suo diritto di deciderne la destinazione urbanistica con operazioni di *trasformazione e rigenerazione*, volte a massimizzare la propria rendita immobiliare ed il profitto ottenibile come promotore edilizio.²

Come è apparso molto chiaramente con la citata campagna di *marketing urbano* che ha preparato il terreno al varo dell'ADP, il Comune di Milano svolge una funzione ancillare rispetto agli interessi *privati* di F.S., come fece ai tempi dell'Amministrazione Albertini con gli speculatori immobiliari allora attivi e potenti.

Si tratta di una questione politica e giuridica di grande importanza, perché le aree degli scali ferroviari furono acquisite dallo Stato e conferite alle Ferrovie dello Stato per lo sviluppo dei trasporti pubblici. La loro natura demaniale imporrebbe, una volta terminata la destinazione ferroviaria al servizio di industrie da tempo smobilitate, una nuova destinazione ad uso pubblico e al servizio della città, certamente non l'utilizzo delle aree per far sorgere quartieri destinati ai ricchi, desolatamente vuoti come molti immobili di CityLife o le Torri Salaria a Porta Nuova. Nè l'originaria natura delle aree e l'interesse pubblico potrebbero essere superati dal fatto che l'Ente F.S. sia stato trasformato in S.p.A., posseduta al 100% dal Ministero dei Trasporti, e abbia poi costituito un gruppo di società operative, tra cui la suddetta F.S. Sistemi Urbani S.r.l. cui ha conferito quei terreni.

Invece, sta avvenendo esattamente il contrario nel nome della tutela del patrimonio di F.S. in vista della quotazione in Borsa della società e dei guadagni dei *privati* che ne acquisteranno le azioni.

Si chiude così nel peggiore

¹ L'ADP Sala prevede lo stesso elevato indice di edificazione (0,65) concesso da Pisapia a F.S., che così ottiene la possibilità di edificare 674.000 mq di s.l.p. Di questi, solo 155.000 mq, pari al 23% saranno dedicati a edilizia agevolata o a canone concordato, come con Pisapia, più ulteriori 47.180 mq per abitazioni di edilizia convenzionata (7% del costruito, appartamenti da 2.700-3000 €/mq). Muta la quota di edilizia non residenziale (uffici, servizi, commerci), che sale dal 6% al 30% della volumetria, riducendo la quota dell'edilizia residenziale libera di pregio al 40% pari a 269.600 mq. Dato che l'ADP Sala - Maran prevede più aree verdi, la volumetria sarà costruita in altezza, con nuove torri abitative che svetteranno sulla città. In cambio, come già previsto nell'ADP De Cesaris, per soddisfare l'*interesse pubblico* che ha consentito di ricorrere allo strumento amministrativo dell'ADP e non a quello più complesso della *Variante al PGT*, F.S. s'impegna ad investire ben...50 milioni di Euro per lo sviluppo della *Circle Line*, linea su ferro attorno a Milano, sfruttando i collegamenti già esistenti tra gli ex scali. L'*interesse pubblico* di tutta l'operazione Scali si riduce pertanto, come il biblico piatto di lenticchie, ad un investimento di ...50 milioni nella rete ferroviaria milanese, a fronte di un utile 20 volte superiore.

² Secondo l'urbanista Gabriele Mariani, su *Arcipelago Milano* del 31/5/2017 il totale degli oneri di urbanizzazione e dei costi di costruzione, progettazione, finanziari dell'intera operazione sui 7 scali ammonterebbe a 1,259 miliardi di euro, mentre i ricavi sul costruito vendibile liberamente ammonterebbero a 2,244 miliardi, con una plusvalenza di 985 milioni. L'urbanista Roberto Camagni giunge a una stima leggermente superiore, includendo anche la vendita degli immobili di edilizia convenzionata.

dei modi un ventennio di predazione privatizzatrice del territorio urbano, favorita da tutte le amministrazioni comunali, e inizia la fase della privatizzazione speculativa delle grandi aree in origine demaniali, che ormai rappresentano la maggior riserva per le future operazioni di *rigenerazione urbana* e speculazione fondiaria.

In questa nuova fase, sarà lo Stato proprietario a speculare sulle aree da *valorizzare* in barba alla loro destinazione pubblica. Infatti, dopo la questione degli ex scali ferroviari, si aprirà quella dell'utilizzo della Piazza d'Armi di Baggio nonché delle caserme Montello, Rubattino, Mameli, dei Magazzini raccordati Centrale e di altri terreni di proprietà pubblica, tutte inserite nel PGT vigente dal 2012 come *ATU (Ambiti di Trasformazione Urbana)* al pari degli ex scali ferroviari.

Si può quindi concludere che la *ri-generazione degli ex scali ferroviari* o delle caserme, previste nel PGT di Milano, servirà - attraverso la gestione diretta delle operazioni immobiliari oppure attraverso la vendita dei terreni pubblici ai grandi promotori finanziario-immobiliari - a *generare rendite e profitti privati* in danno della cittadinanza, definitivamente spogliata della possibilità di utilizzare socialmente aree demaniali, sulle quali si svilupperà ulteriormente la *città dei ricchi e degli affari*, riservata ai possidenti e al consumo pagante³.

La logica di *privatizzazione immobiliare* caratterizza anche il progetto messo in piedi da gover-

no, Comune di Milano, Regione Lombardia per utilizzare l'ex area Expo, ma in questo caso si va oltre: l'operazione potrà andare in porto solo se ci saranno finanziamenti pubblici molto ingenti, all'ombra dei quali gli investitori privati avranno profitti e rendite garantiti nel tempo. Vediamo in quale modo.

La società pubblica Arexpo⁴ ha indetto nel febbraio 2017 un bando ristretto per affidare in concessione ad uno *sviluppatore immobiliare* tutta l'area, destinata a diventare sede del *Parco della Scienza del Sapere e dell'Innovazione*.

Lo *sviluppatore* deve presentare un idoneo *masterplan* per l'area, a suo tempo perfettamente attrezzata ed infrastrutturata a spese pubbliche, sulla base del quale potrà gestirla per 99 anni, in cambio del pagamento di un canone annuo, con cui Arexpo restituirà il mutuo contratto con le banche per acquistare il terreno destinato all'Esposizione.

L'investimento richiesto al vincitore del bando è elevato, nell'ordine di alcuni miliardi di Euro. La garanzia dell'investimento sta nel fatto che nel *Parco della Scienza* si insedierà l'Human Technopole dell'Istituto Italiano di Tecnologia, che occuperà il *Palazzo Italia* già costato 60 milioni di Euro; verranno trasferiti da Città Studi i Dipartimenti Scientifici dell'Università Statale di Milano; verrà costruito il nuovo Ospedale Galeazzi del Gruppo Rotelli-Policlinico San Donato. Questo nucleo dovrebbe attrarre migliaia di

ricercatori, dipendenti, docenti, medici, degenti e loro familiari, oltre a quasi 20.000 studenti, consentendo allo *sviluppatore* di urbanizzare l'area secondo il *masterplan* approvato, costruendo immobili direzionali, destinati ad ospitare imprese specializzate nella ricerca, immobili residenziali, per negozi e servizi, la cui locazione o cessione lo ripagherà dei costi e gli garantirà profitti...secolari.

A parte il cospicuo finanziamento statale di 150 milioni annui per 10 anni, già stabilito dal governo Renzi in favore di Human Technopole, è previsto l'ulteriore investimento di 380 milioni di Euro, da parte dell'Università Statale per consentire la costruzione delle nuove sedi, aule, laboratori delle facoltà scientifiche. Questo ulteriore importo è posto per un terzo a carico del governo, dovrebbe provenire per un altro terzo dalla cessione delle sedi universitarie di Città Studi e per il resto da un prestito bancario la cui restituzione graverà sul bilancio dell'Università per decenni.

Si tratta di enormi risorse pubbliche, che per quanto riguarda il trasferimento delle facoltà scientifiche verranno spese inutilmente, essendo quelle strutture perfettamente inserite nel quartiere di Città Studi, ove sono sorte e si sono nel tempo rinnovate, con investimenti meno gravosi⁵.

Come detto, l'Area Expo è proprio *l'area dei miracoli*: in passato, la vendita ad Arexpo, a prezzo decuplicato, di questa landa agricola e inquinata ha consentito a Fondazione Fiera di sanare i propri debiti; nei decenni a venire sarà una benedizione per i profitti dello *sviluppatore immobiliare* e consentirà ad Arexpo di ripagare il mutuo contratto con le banche; nel frattempo farà girare tanti soldi nei cantieri per costruire il *Parco della Scienza* e per sostituire, a Città Studi, le ex facoltà scientifiche abbandonate dalla Statale.

Come si vede, anche nel *Modello Milano*, magnificato dal potere e dalla sua stampa come campione nella ricerca-

³ Nel 2013 il Ministero dell'Economia ha costituito Invimit Sgr (investimenti Immobiliari Italiani Sgr), che così si presenta: "L'obiettivo di fondo ...è, operando in ottica e con logiche di mercato, di cogliere le opportunità derivanti dal generale processo di valorizzazione e dismissione del patrimonio immobiliare pubblico, attraverso l'istituzione, l'organizzazione e la gestione di fondi comuni di investimento chiusi immobiliari, come previsto dagli artt. 33 e 33-bis del Decreto Legge 98/2011" intitolato *Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria*, emanato dal Governo Monti. Invimit dovrebbe essere il veicolo per la vendita del demanio statale e di quello degli Enti Locali, in collaborazione con ANCI e Cassa Depositi e Prestiti

⁴ Azionisti di Arexpo sono attualmente: il Ministero dell'Economia, 39,28%; Regione Lombardia e Comune di Milano, ciascuno per il 21,05%; Fiera Milano per il 16,80%; Comune di Rho per lo 0,61%. L'ex Assessore all'urbanistica De Cesaris è stata nominata nel CdA Arexpo, mentre il Presidente è Giovanni Azzone, rettore del Politecnico, ed Amministratore Delegato è il leghista avvocato Giuseppe Bonomi, in rappresentanza della Regione. E' da notare il fatto che il Politecnico appoggia il trasferimento delle facoltà scientifiche della Statale nell'area Expo, perché interessato ad espandersi a Città Studi.

⁵ Contro il trasferimento delle facoltà scientifiche si stanno mobilitando comitati di residenti di Città Studi, timorosi di vedere stravolto il quartiere che è da sempre organizzato attorno alla vita universitaria e anche di perdere fonti di reddito garantite dalla presenza degli studenti (locazioni, servizi, ecc.)

tecnologia-industria 4.0 - etc. etc., vale sempre il vecchio adagio: *finchè gira il mattone tutto gira...* ma a spese di chi? E

I due volti della metropoli del capitale parassitario: case di lusso e posti-letto in alloggi e tuguri sovraffollati.

La politica urbanistica è sempre stata una delle manifestazioni più importanti del potere borghese. Fino al 1980 circa, essa ha contemperato i rapporti tra i proprietari fondiari e quelli tra la proprietà fondiaria e le altre frazioni della borghesia, tra le quali predominava il capitale industriale, che aveva la necessità di disporre di aree per la produzione e di una crescente forza-lavoro, da alloggiare a buon mercato. Il predominio dell'industria ha quindi favorito, in determinati periodi, la costruzione di case popolari e alloggi a riscatto.

Il processo di accumulazione del capitale è entrato in crisi dalla metà degli anni '70 del secolo scorso. Dagli anni '80 si è affermato il capitale parassitario (unione di capitale bancario-assicurativo-industriale-immobiliare), con la trasformazione dei grandi gruppi monopolistici in gruppi parassitari finanziario-immobiliari, non solo proprietari di fabbriche in funzione ma - sempre di più - di fabbriche smobilitate, le cui enormi aree sono divenute *terreni da valorizzare*, fonte di elevate plusvalenze e rendite, essenziali nell'epoca della crisi dell'accumulazione e dei crolli finanziari. Il dominio di questa forma di capitale ha inciso sulla politica urbanistica, in particolare a Milano e in Lombardia, sostituendo - come abbiamo descritto - la *rigidità* dei piani regolatori generali con la *flessibilità* dei piani di governo del territorio, adattabili ad ogni occasione ed esigenza di *valorizzazione urbana*. Questa svolta è stata senz'altro utile al capitale parassitario ed alle sue grandi iniziative immobiliari, ma ha sod-

disfatto gli interessi di tutta la proprietà immobiliare, grande media e piccola, che ha avuto campo libero per sopraelevazioni, ristrutturazioni, sanatorie, ecc.

Orbene, abbiamo verificato che a Milano i grandi progetti di *riqualificazione e trasformazione urbana* sono stati decine negli ultimi 25 anni e che sono state migliaia le iniziative edilizie di importanza minore. L'intensa attività edilizia si è sviluppata perché il mercato immobiliare della metropoli ha garantito un crescente livello di canoni e prezzi: Milano, infatti, è la metropoli del *caro-affitti* e dunque delle rendite elevate, che hanno contribuito a tenere i prezzi di vendita di case e terreni al livello necessario per le aspettative ed iniziative dei grandi, medi e piccoli speculatori immobiliari.

Il *caro-affitti* a Milano poggia su due talloni: il *posto letto* e l'aumento continuo dei canoni dell'edilizia residenziale pubblica, in una situazione - che dura da un trentennio - di blocco della costruzione di alloggi popolari e di abbandono del patrimonio esistente.

Il *posto letto* riguarda sia gli immigrati, per i quali può raggiungere anche i trecento euro al mese in alloggi e tuguri periferici malridotti e stipati di disperati, sia gli studenti fuori-sede, per i quali è più elevato ancora (dai 400 Euro nella camera a due letti ai 600 Euro della singola). Si tratta di decine di migliaia di contratti per gli uni e per gli altri⁶.

Quanto ai canoni delle case popolari, dal 1997 in avanti si sono accavallate le leggi regionali, che hanno portato gli affitti e an-

che le spese a un livello vicino a quello dell'edilizia privata, escludendo dagli aumenti del canone solo la c.d. fascia sociale, che corrisponde ai pensionati con la minima⁷.

Al contempo, il blocco della costruzione di alloggi popolari e l'esistenza di uno stock di circa 10.000 alloggi vuoti, perché inagibili e non mantenuti da ALER e Comune di Milano, hanno ridotto al lumicino le assegnazioni di case di edilizia residenziale pubblica, gettando sul mercato privato non meno di 20.000 nuclei familiari iscritti nelle graduatorie.

Su questi solidi talloni, il mercato dell'affitto a Milano è sempre stato *tonico* per la proprietà, anche nelle fasi più acute della crisi tra il 2010 e il 2014 e malgrado la continua riduzione dei salari individuali e dei redditi familiari dei lavoratori; ed è stato mantenuto *vitale* da un sistema di leggi statali e regionali, che hanno tutelato i proprietari e favorito gli inquilini (vedi la L. 431/1998 che ha definitivamente liberalizzato gli affitti e l'introduzione della cedolare secca sui redditi da locazione privata; vedi le leggi regionali sull'ERP e i contributi in conto affitto agli inquilini, che sono serviti ai locatori privati per non abbassare canoni insostenibili). La *buona salute* del mercato locativo si è così tradotta nella possibilità di spuntare canoni di 600-700 Euro mensili per il bilocale e di 800-900 Euro per il trilocale nei quartieri periferici, e affitti molto superiori nelle zone semicentrali e centrali della città. Insomma: *investire nel mattone a Milano è convenuto*, soprattutto a fronte del calo dei tassi obbligazionari e dei crack borsistici.

Sulla base di questi specifici rapporti economici e sociali, favorevoli alla rendita, il capitale parassitario finanziario-immobiliare ha potuto *valorizzare Milano*, stravolgendo nell'ultimo quarto di secolo l'urbanistica e il volto della metropoli, nella quale sono sorti i nuovi quartieri di lusso e sono stati *gentrificati* i vecchi quartieri popolari, con il progressivo allontanamento di pen-

⁶ Oltre ai contratti per il *posto letto* il successo di Expo 2015 ha messo le ali al mercato delle locazioni turistiche, tipo Air BnB, che spinge in su i canoni dei contratti di locazione ordinaria.

⁷ Dopo un ventennio di aumenti dei canoni e abbandono del patrimonio, peraltro, lo stesso concetto di edilizia residenziale pubblica, vecchio di un secolo, sta per essere sostituito dalla Regione Lombardia - come vedremo in altro scritto - con quello di *servizio abitativo*.

sionati, lavoratori, giovani di fronte all'avanzata dei ceti possidenti.

Tuttavia, bisogna sempre avere presente che la Milano *metropoli competitiva*, città della finanza, dei quartieri per ricchi e polo mondiale del consumo di lusso non potrebbe esistere se le dominanti imprese bancarie e finanziarie, se i gruppi della moda e le imprese della ricerca, se i gruppi della sanità privata e la miriade di aziende commerciali, pubblicitarie, turistiche, di ristorazione, ecc. non avessero a disposizione la massa di forza-lavoro flessibile

e sottopagata, locale e immigrata, femminile e maschile, che fa funzionare di giorno e di notte. Forza-lavoro che per sopravvivere si ammassa in periferia e nell'hinterland, in abitazioni dai canoni troppo elevati per i suoi salari, dalle quali viene poi espulsa e costretta a ricercare soluzioni peggiori, in coabitazione o in tuguri da occupare provvisoriamente.

La metropoli del capitale parassitario ha dunque due volti, inscindibili e contrapposti, perché lo *splendore* del primo vive dell'*immiserimento e della fatica* del secondo.

Il ruolo delle amministrazioni locali nella metropoli del capitale parassitario.

La *moderna questione delle abitazioni* a Milano, determinata da questi precisi rapporti di classe favorevoli al capitale parassitario finanziario-immobiliare e - dietro ad esso - a tutta la proprietà immobiliare, ha portato le amministrazioni locali (Regione e Comune di concerto con Governo e Prefettura) ad adeguare la propria azione al servizio del blocco di potere dominante e contro il proletariato.

Gli assessorati all'urbanistica di Regione e Comune sono diventati un apparato tecnico, numeroso e ben pagato ai suoi vertici, al servizio della *valorizzazione immobiliare*, cui si è votato anima e corpo, partecipando ai progetti di *urbanistica contrattata* con i potenti rappresentanti della

finanza immobiliare e i professionisti al loro servizio e poi elaborando il sistema legislativo e regolamentare della massima libertà del capitale edilizio e immobiliare su tutto il territorio (e anche al di sotto della superficie), espresso dal PGT.

Dal canto loro gli assessorati all'edilizia residenziale pubblica, della Regione e del Comune, sono da più di vent'anni i gestori della liquidazione del settore. L'edilizia residenziale pubblica è stata praticamente *strozzata* con la fine del sistema Gescal di finanziamento della costruzione di alloggi popolari in affitto o a riscatto, terminato definitivamente nel 1992. Successivamente, sotto l'impulso di leggi statali e regionali, essa è entrata nella fase

della vendita di parte del suo patrimonio e dell'aziendalizzazione della gestione (sostituzione degli Istituti Autonomi con le ALER), fondata sull'aumento dei canoni e sulla carenza di alloggi da assegnare, perdendo così la sua storica funzione di calmiera del mercato delle locazioni. Ed ormai, dopo la bancarotta dell'ALER, si prepara una nuova fase nella quale, come è avvenuto per la sanità, si apriranno le porte alla totale *privatizzazione del settore*, con l'ingresso di grandi investitori privati.

Non si può peraltro affermare che lo Stato e le amministrazioni locali mancano di terreni e risorse per costruire alloggi popolari: è vero invece il contrario. I terreni di proprietà pubblica ci sono, ma vengono riservati all'edilizia di pregio sul mercato. I capitali ci sarebbero, ma vengono dirottati verso le opere di imbellettamento della città per i ricchi ed il consumo, come il progetto di *Riaprire i Navigli*.

La riapertura dei Navigli, per cui il progressista Pisapia fece addirittura un referendum nel 2011, è già stata avviata con la riqualificazione della Darsena. Oggi, essa aleggia nei progetti della Giunta Sala, che sarebbe disponibile ad investire decine, se non centinaia di milioni di Euro, per dare lustro alle zone più centrali della città e più valore immobiliare ai ricchi proprietari dei palazzi che vi si affacciano.

In questo quadro, il Settore ERP del Comune di Milano, che gestisce le graduatorie e le assegnazioni, si è trasformato nell'arcigno notaio della *non-assegnazione*: lo stesso PGT De Cesaris-Pisapia del 2012 fa - vedi pagina 69 - l'inventario dell'impotenza, contabilizzando tra il 2009 e il 2012 una media di 1.100 assegnazioni di alloggi (di cui la metà da graduatoria e l'altra metà in deroga alla graduatoria, per l'*emergenza abitativa*), a fronte di domande di assegnazione pari a 22.193 nel 2009, 20.120 nel 2010, 21.396 nel 2011 e 23.424 (dato previsto) a fine 2012. Il PGT prevede altresì che nel quinquennio successivo fino al



2017 possa aversi la disponibilità di 6.800 alloggi (di cui 2.500 *inutilizzati e recuperabili*) a fronte di uno stock di 29.000 domande di assegnazione, con un *deficit o bisogno abitativo di edilizia popolare* pari a 22.200 abitazioni. E' questo il risultato delle decine di programmi di *urbanistica contrattata* delle Giunte Albertini e Moratti, il cui scopo era quello di produrre migliaia di abitazioni di pregio e signorili, proprio come l'ADP per la *rigenerazione degli Scali ferroviari*, che si limita a programmare la costruzione di uno stock di 2.600 piccoli alloggi in *housing sociale*, pari al...10% del fabbisogno stimato nel PGT.

Impotenti sul piano delle assegnazioni, i dirigenti e funzionari del Settore ERP e dei gestori ALER e MM, con l'appoggio di Polizia Locale, Assistenti Sociali,

Lottare contro il dominio del capitale parassitario sulla metropoli.

Il capitale parassitario finanziario-immobiliare domina la metropoli a partire dal territorio, dal suo utilizzo, dal potere di impadronirsi di aree, immobili, strutture sia private sia pubbliche per ricavarne plusvalenze e rendite. Per di più, il suo organico collegamento con la finanza pubblica, fa di quest'ultima una leva a disposizione delle operazioni immobiliari. E questo tratto, relativamente recente per quanto riguarda in modo specifico il sostegno pubblico all'investimento edilizio-immobiliare e non a quello nel campo produttivo, dà un indice del grado di parassitismo raggiunto dal sistema capitalistico italiano.

In secondo luogo, come abbiamo visto nel caso milanese, l'avanzata di questa forma di capitale sul territorio trascina e rafforza tutte le frazioni della proprietà immobiliare. Si crea così un blocco sociale di interessi parassitari molto più esteso che nelle precedenti fasi dello sviluppo capitalistico, che - distogliendo e congelando enormi risorse nel settore immobiliare alla ricer-

Polizia di Stato e Carabinieri, hanno sistematicamente operato per arginare e reprimere le occupazioni di alloggi popolari sfitti, che riguardano una piccola percentuale del patrimonio pubblico ma sono un indicatore dell'intollerabilità della situazione abitativa del proletariato giovanile italiano ed immigrato. Gli occupanti vengono da anni immediatamente individuati e se possibile sloggiati, denunciati come delinquenti da privare dei diritti essenziali⁸ e indicati come responsabili della carenza di alloggi da assegnare a coloro che sono in graduatoria: alloggi che non ci sono e, soprattutto, non ci saranno, perché questo è il risultato della spirale crescente dell'urbanistica predatoria a Milano, sotto il dominio del capitale parassitario finanziario-immobiliare

ca di plusvalenze e rendite - contribuisce sia alla stagnazione/recessione produttiva sia alla creazione di bolle speculative che incidono gravemente sulla solidità delle banche. E' questo un ulteriore indice del marcimento del sistema capitalistico italiano.

In terzo luogo, e conseguentemente, la crescita della presa di questo blocco sulla metropoli produce un processo di immiserimento relativo ed anche di impoverimento assoluto del proletariato metropolitano. Il processo di immiserimento relativo del proletariato va considerato sia in rapporto all'enorme accumulo di ricchezza mobiliare e immobiliare nelle mani del capitale parassitario locale e internazionale, che investe su Milano, sia in rapporto specifico con il *costo della vita metropolitano*. A Milano, infatti, è più alto che in altre città e regioni d'Italia il costo dei mezzi di sussistenza, a cominciare dal costo dell'abitazione: qui - per così dire - si è costretti a *mangiare mattoni*, ovvero a pagare affitti molto elevati, alte spese condominiali, rate di mutuo spesso in-

sopportabili. E' più elevato il costo dei trasporti, della formazione, etc., necessari alla riproduzione della forza-lavoro. Inoltre, nella metropoli finanziaria che funziona 24 ore/giorno per 365 giorni all'anno, gravano sui lavoratori il peso esistenziale della disponibilità totale al lavoro nonché l'aumento del ricatto padronale, della precarietà del lavoro e del sottosalario. In questa condizione di precarietà strutturale, il passo dall'immiserimento relativo all'impoverimento assoluto può essere molto breve.

In quarto luogo, e conseguentemente a quanto sin qui considerato, si può affermare che il dominio del capitale parassitario e della rendita sulla metropoli si presenta come dominio totale: territoriale, sociale, lavorativo, culturale, politico. E pertanto si è dotato, nel tempo e sempre più incisivamente, di un nuovo apparato tecnico-burocratico-amministrativo-poliziesco, in Regione Comune Questura Prefettura, e di un arsenale di leggi e regolamenti, che servono da un lato a spianare la via al *libero investimento finanziario-immobiliare*, dall'altro a prevenire e reprimere i conflitti sociali (abitativi, ambientali, di uso del territorio, ecc...) prodotti da tale *assoluta libertà*.

Per togliere di mezzo qualsiasi equivoco, va chiarito che questo arsenale legislativo ha fatto tabula rasa, sul terreno urbanistico e sul terreno dell'edilizia residenziale pubblica, di tutti i principi giuridici *progressisti* elaborati nella fase di crescita dell'accumulazione del capitale, trainata dall'industria.

Nell'epoca del dominio del capitale parassitario, svanisce la nozione di *bene pubblico*, che non viene più considerato nella sua funzione e destinazione materiale, bensì solo per la sua stima di valore in danaro, base per la sua vendita e trasformazione in proprietà privata, fonte di rendita e plusvalenza per il capitale parassitario che se ne può appropriare, col pretesto della riduzione del debito pubblico. Quindi, con questo pretesto, oggi di tutto si fa mercato.

⁸ Vedi l'art. 5 del Decreto Lupi del 2014, che impone il taglio delle utenze e il blocco anagrafico degli occupanti.

Del pari il *diritto all'abitazione*, che pur non avendo rango costituzionale aveva ispirato il sistema dell'edilizia residenziale pubblica, non ha più ragione di esistere se non come *diritto ad abitare una casa di cui si è proprietari o di pagare un affitto di mercato a chi (ente pubblico o privato locatore) ne è proprietario*. In altri termini, nulla si può avere fuori dal mercato immobiliare e chi sta fuori dal mercato può crepare.

Giungiamo così alla conclusione che la lotta al dominio del blocco di potere parassitario-finanziario-immobiliare sulla metropoli ha senso ed è possibile solo se poggia sul proletariato e ne rappresenta gli interessi di classe, economici e politici, in modo autonomo dagli interessi della moderna piccola e media borghesia metropolitana, che in gran parte dipende dal capitale parassitario e dallo sviluppo delle sue iniziative favorevoli alla proprietà immobiliare.

Questa lotta non può limitarsi a rivendicazioni immediate e particolari, anche se sacrosante, quali la soddisfazione del bisogno abitativo; la riduzione dei canoni a livelli sopportabili per i salari; il mantenimento del patrimonio edilizio pubblico, la sua manutenzione e la costruzione di nuovi alloggi; la destinazione a scopi sociali di aree demaniali e il divieto della loro appropriazione privata, che costituirebbe una perdita definitiva per la cittadinanza e ne escluderebbe gran parte dal loro uso, riservato al solo consumo pagante e/o al censo di chi vi abita.

Ogni rivendicazione deve essere collegata alla condizione proletaria (aumento del salario, salario minimo garantito, riduzione dell'orario) e inserita nel quadro della lotta al potere, della denuncia della specifica azione e funzione dell'apparato dello Stato, della Regione e del Comune a favore del capitale parassitario, che richiedono la costituzione di una forte e ramificata organizzazione politica e rivoluzionaria, capace di riunire le mille spinte e comitati che agiscono e lottano nella *metropoli finanziaria*. (l.)

(segue da pag 6)

5 - Conclusioni e indicazioni.

Da giugno 2016 a giugno 2017, la Sezione ha svolto un costante lavoro di aggiornamento sulla situazione politica milanese, su quella interna e internazionale, con conferenze, riunioni, elaborati, partecipazione a manifestazioni e incontri con altre realtà (sociali e politiche). Il suo filo conduttore è stato di unire le forze attive proletarie anticapitaliste sul terreno operaio e sulle iniziative politiche comuni contro l'italo imperialismo e i suoi interventi militari in Libia, Medioriente e altrove. Tale lavoro di indirizzo e di mobilitazione essa ha svolto anche sul terreno femminile, su come combattere violenza maschilista e statale (femminicidi, ricatti padronali, indegnità del lavoro gratuito e della precarietà di vita di proletarie e giovani).

Un campo di impegno particolare è stato quello di contrastare la cacciata militare di immigrati e rifugiati e la loro deportazione nei lager libici.

A conclusione il 46° Congresso di Sezione dà le seguenti indicazioni operative:

1°) Focalizzare l'attività operaia sulla *piattaforma di lotta* fondata sugli interessi e obiettivi comuni di classe, contro i ricatti padronali, lo stritolamento del salario, la flessibilità senza limiti, l'indegnità del lavoro, per il salario minimo garantito di € 1.250 mensili intassabili a favore di disoccupati, cassintegrati sottopagati e pensionati al di sotto di questo livello; per l'aumento del salario di € 300 mensili netti in paga base e per la riduzione della settimana lavorativa a 33 ore in 5 giorni senza straordinari. Attuare iniziative di lotta comuni contro riorganizzazioni smobilitazioni, licenziamenti, superando le divisioni aziendali e ogni forma di concorrenza tra lavoratori; estendendo e consolidando l'organizzazione autonoma; procedendo verso il fronte proletario il sindacato di classe. Spezzare con la forza dell'organizzazione e la determinazione di lotta ogni divieto di sciopero e di movimento.

2°) Organizzare le lavoratrici, le giovani, contro il ricatto padronale che sta alla base di ogni ricatto e violenza anti-femminile. Sviluppare l'organizzazione partitica delle avanguardie femminili, unico baluardo contro la violenza maschile e statale, sbarazzarsi del femminismo borghese che mira a intruppare le donne al servizio della competitività economica e militare dell'italo imperialismo.

3°) Promuovere nei quartieri e nelle scuole l'organizzazione permanente di lotta dei giovani contro il controllo militarizzato dello Stato, l'attività razzista, anticomunista, controrivoluzionaria dei gruppi paramilitari fascio - leghisti. Razzismo e xenofobia sono strumenti di divisione dei lavoratori e della gioventù al servizio del potere marcio e criminale.

4°) Collegare la lotta per la casa e per la soddisfazione dei bisogni sociali di massa (sanità, scuola, trasporti, svago, ecc.) alla difesa del salario e delle condizioni di vita, contro impoverimento indebitamento disperazione. Attaccare i piani urbanistici della Giunta Sala, che puntano a sviluppare la metropoli dei ricchi a espellere lavoratori donne pensionati giovani impoveriti.

5°) Attaccare la politica militarizzatrice del potere, la guerra antiproletaria e anti-immigrati; scatenare la guerra rivoluzionaria.

6°) Costruire il "*Fronte rivoluzionario*" mediterraneo - europeo.

* * * * *

La Rivoluzione Comunista - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

SEDI DI PARTITO - Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio:** via Stoppani 15 c/o Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio, aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21. **Nucleo territoriale Senigallia-Ancona** e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it

SITO INTERNET:
www.rivoluzionecomunista.org
e-mail: rivoluzionec@libero.it